



www.servizisocialionline.it

Rubrica “Gli assistenti sociali non rubano I bambini (Referente Dott.ssa Anna Grande)”

Sezione Articoli di servizio sociale professionale

Verso la bigenitorialità (im!)perfetta

di Monya Bardi e Sabrina Caputo***

La *bi-genitorialità perfetta* è un concetto che solo apparentemente richiama quello di perfezione. Esso è infatti ricco di sfaccettature: da una parte ribalta la tradizionale genitorialità, richiamando parificazione dei generi e redistribuzione dei carichi di cura (oltre ad essere fortemente richiamato in linee di indirizzo a livello internazionale e in Italia, a livello giurisdizionale); dall'altra la richiama fortemente: mamma, che cura, e papà, che lavora, affermazioni qui oggetto di estrema semplificazione, oltre che generalizzazione, ma che sono ancora lungi dall'essere del tutto sradicati.

Bi-genitorialità imperfetta, bisognerebbe quindi dire. Concetto su cui il *kairos* e il *kronos* dei tempi dedicati e trascorsi *per* e *con* i figli si scagliano l'uno con l'altro.

(Im)perfezione quindi che diviene ben lontana dall'essere intesa come una mera quantificazione dei ruoli.

E ancora ... *bi-genitorialità* come una partita a scacchi, il cui risultato non è mai scontato: non vi sono regole che portano ad esiti certi!¹ Anche se la genitorialità è comunque e sempre *perfettibile*.

L'intento delle scriventi non sarà quindi quello di pervenire a risposte precostituite o di definire una giusta direzione, ma di stimolare al confronto, orientandoci insieme verso il concetto di *con-divisione* (delle responsabilità), faro che deve illuminare non solo i genitori, ma anche le azioni dei professionisti che dovessero essere di volta in volta coinvolti.

Nel campo delle scienze sociali, oltre che delle più generali politiche pubbliche, la famiglia da sempre è accesso oggetto di dibattito: approcci teorici e correnti politiche si

¹ Cfr B. Bettelheim, “Un genitore quasi perfetto”, Feltrinelli, Milano, 1987

susseguono, alternano e sovrappongono, quasi a voler di volta in volta tratteggiare una linea di demarcazione tra male e bene, detentori del sapere e non. Addetti ai lavori e non.

Ad ogni modo due aspetti che incidono fortemente su qualunque azione riflessiva sono:

- da una parte l'incrociarsi della sfera pubblica con quella privata del concetto di famiglia e cioè da *fatto pubblico* (famiglia come strumento in mano allo Stato per affermare lo stesso e controllare il cittadino, ma anche tutela riconosciuta a livello centrale di alcuni fondamentali) a *fatto privato* (famiglia oggi fin troppo centripeta, concentrata su stessa e che non accetta intrusioni dall'esterno, ma che al tempo stesso ne riconosce il diritto alla personalizzazione delle scelte e della progettazione del proprio futuro). E quindi l'intendere la famiglia (e il bambino) quale soggetto attivo, piuttosto che oggetto su cui si riflettono gli studi e le decisioni².
- Dall'altra le configurazioni relazionali della coppia/famiglia, più o meno funzionali. Più o meno condivise. Vi sono infatti tra le mura domestiche dinamiche difficili da svelare: l'accordo etico/affettivo, più o meno condiviso; le dimensioni intergenerazionali, più o meno consapevoli; la linea delle dimensioni sociali, più o meno rispondenti alle aspettative *pre* e *post* formazione della coppia; i modelli comunicativi, le intelligenze emotive, le capacità di gestione degli *stress*; il complessivo potere generativo³.

Si è detto che il concetto di *condivisione delle responsabilità* dovrebbe essere considerato come un faro per illuminare le scelte. A sua volta questo concetto ne richiama un altro: *l'etica della responsabilità* : non è sufficiente mettere al mondo un figlio, ma garantirgli piuttosto l'acquisizione di tutti quegli strumenti che potranno poi renderlo autonomo e con un adeguato senso di autoefficacia e capacità di *coping* e *problem solving*⁴. Ed essendo i genitori diversi, l'intensità dei loro interventi non potrà che essere differente, anche in merito al grado di permeabilità degli stessi.

Alla luce di ciò è probabile che nell'attraversare particolari fase di cambiamento del ciclo di vita di una famiglia, previste e non, i componenti debbano trovare un nuovo equilibrio, nuove posizioni relazionali, nuovi ruoli. Se però la famiglia non è capace di forza generativa essa avvertirà le sole perdite, piuttosto che i guadagni: i componenti tenderanno cioè a restar fermi nelle loro posizioni di sicurezza, incapaci di attraversare la linea di confine con la zona prossimale, lì visibile ma irraggiungibile. Certo le delusioni/aspettative reciproche giocano un ruolo fondamentale, così come il livello di autostima di ognuno, la forza/volontà al cambiamento.

E se queste forze vengono meno? Se la delusione per le aspettative tradite supera di gran lunga la necessità al cambiamento? Ancora una volta non vi sono risposte, ma possibili strumenti,

² Cfr. G. Salvini, "La famiglia tra pubblico e privato", su <file:///C:/Downloads/La-famiglia-tra-pubblico-e-privato---Rassegna-di-un-Convegno.pdf>, 1980

³ Cfr. R. Iafrate e A. Bertoni, "Come musica. Il pentagramma della relazione di coppia", San Paolo, Milano, 2015

⁴ Cfr C. Saraceno, "Etica per l'infanzia", Aizzano San Paolo, 1999

possibili strade da percorrere, con esiti incerti, questo sì, ma che potrebbero davvero aiutare la coppia genitoriale a privilegiare quale prospettiva quella del preminente interesse del minore.

Quanto qui rappresentato impatta nella quotidiana distribuzione dei compiti di cura, nella progettazione del proprio futuro condiviso e a volte la coppia ... scoppia, e il rischio è che i figli possano essere usati come strumento di pressione e di ricatto è molto alto. L'affidamento non deve essere confuso con la collocazione del minore e non bisogna escludere nessuno dei genitori dalla responsabilità di educazione, accudimento. Dovere e diritto dei genitori è mantenere un rapporto significativo con la prole. Collaborare insieme e mantenere una comunicazione efficace è il cardine fondamentale per il benessere e il rispetto psicofisico del figlio/a.

In questo caso il concetto della bi genitorialità (e la conseguente condivisione delle responsabilità) trova risposta nella l.n 54/2006 che ha istituito l'”*affido condiviso*”. Nel tempo non è stato agevole pervenire ad una adeguata interpretazione di tale istituto, non lo è tutt'ora, anche a causa della specificità del contesto italiano, e cioè dell'alta percentuale di affidamenti esclusivi alla madre e dei risultati ottenuti a pochi anni dall'approvazione della legge.

Attualmente, secondo quanto emerso da alcune ricerche, gli affidamenti condivisi/paritetici sarebbero pari al 5% del totale. Indubbiamente sono valori molto bassi, ma sarebbe interessante porsi interrogativi diversi: perché? Perché l'Italia è quasi agli ultimi posti in Europa in tema di bi-genitorialità? Perché sarebbe stata in merito anche sanzionata? In molti hanno lamentato l'affermarsi di un approccio *gender oriented*. Più peso alla donna. Da una parte è innegabile il ruolo che ancora oggi riveste la figura femminile rispetto alla genitorialità (ruolo questo ora ricercato e ora subito); dall'altra non si può trascurare l'evoluzione dei ruoli rivestiti da entrambe le figura genitoriali a seguito dell'entrata della donna nel mondo del lavoro.

Inoltre il periodo storico e sociale, del tutto nuovo, in cui stiamo vivendo ha portato notevoli cambiamenti anche verso la figura del padre che, nell'immaginario comune, ha rappresentato la parte più autoritaria, più fredda e quindi *lontana* dalle richieste del bambino. Oggi questo ruolo si è modificato completamente diventando una figura complementare, che si confronta con la madre e accompagna figlio nella crescita. Quindi rispetto al passato, nonostante la cultura che perdura, si è molto più vicini ad una concreta attuazione della condivisione delle responsabilità.

Si ritiene quindi che il nostro Paese si sia dotato nel tempo di un adeguato istituto che deve solo essere meglio attuato ed interpretato.

Esso richiama poi alcuni concreti strumenti, quali la *mediazione*: se già è complesso giungere ad un equilibrio in una coppia/famiglia *sana*, figurarsi nei casi in cui i componenti volgono verso nuove configurazioni relazionali, ed è qui che i professionisti hanno l'obbligo di interrogarsi sui sensi da dare agli eventi traumatici di ogni singolo componente, alle aspettative deluse e a quelle future e a quanto resta sommerso. E, ancora, è qui che diventa indispensabile l'utilizzo efficace di alcuni strumenti quali mediazione e coordinazione genitoriale. Strumenti questi che se usati come fossero una terapia farmacologica o una formula magica (che miracolosamente sana i conflitti e porta la coppia ad un dialogo costruttivo) produrrebbero solo risultati nefasti, dal loro mero utilizzo ne derivasse la bigenitorialità perfetta. La mediazione seppur entro tempo definiti - rappresenta una modalità per giungere ad un punto d'incontro genitoriale per trovare una risoluzione delle controversie (agli approdi emotivi e psicologici). Il tribunale, pur rappresentando un campo di battaglia – può in certi casi orientare la coppia verso un percorso mediativo, qualora in modo autonomo non riescano a pervenire ad una autonoma

gestione del conflitto. In altri casi il conflitto può essere tale da non poter richiedere la mediazione (che deve essere voluta e che non deve prevedere situazioni di violenza domestica o di altro genere). In caso di alta conflittualità di coppia un altro istituto che sta diffondendosi sempre più (anche se non in modo omogeneo tra i diversi Tribunali) è la *coordinazione genitoriale*: poche esperienze, ma significative, e che prende spunto dalla lunga cultura delle tecniche della Alternative Dispute Resolution dei Paesi del Nord Europa.

Quindi, seppur con fatica emotiva, dopo la separazione la co-genitorialità è possibile, oltre che necessaria per il benessere psicofisico dei bambini (a meno che non vi siano situazioni pregiudizievoli che ne limitano la responsabilità genitoriale):

I servizi preposti giocano in tutto ciò un ruolo fondamentale, la cui finalità è quella di rafforzare la genitorialità. Interessante in merito ricordare il d.lgs. 154/2013 il quale ha rivisitato gli articoli art. 315 e ss. del codice civile, individuando, tra l'altro i *doveri* dei genitori verso i figli e parificando i figli nati all'interno o al di fuori del matrimonio e ribaltando la potestà in responsabilità genitoriale.

In merito altri servizi e strumenti che possano accompagnare la coppia genitoriale in esercizio e rafforzamento delle loro responsabilità sono il Centro per la famiglia e il servizio di educativa domiciliare, attivati questi su impulso dei servizi territoriali, di una autorità giudiziaria o su richiesta della famiglia:

- *Il servizio di educativa domiciliare* – attivato non solo a favore di minori coinvolti in un procedimento giudiziario dinanzi a TM o TO, ma anche e soprattutto nei casi in cui l'esercizio del ruolo educativo risulti essere compromesso; qualora si vivano situazioni di emarginazione/disadattamento socio-economico; in alcuni casi in cui il minore sia portatore di disabilità; o ancora nei casi di dispersione e/o disadattamento scolastici o quando vi siano forme varie di devianza; qualora il minore debba rientrare in famiglia a seguito di un inserimento in servizio residenziale; in tutti quei casi in cui la famiglia necessiti di un supporto più o meno esplicitato nell'esercizio della propria genitorialità, che possa anche essere transitorio rispetto ad una fase del ciclo di vita della famiglia o più duraturo laddove ci si trovi in presenza di genitori essi stessi portatori di fragilità;
- *Il centro per la famiglia* – il quale rientra in genere tra i servizi offerti dagli ambiti sociali, come anche specificato dai Piani Regionali politiche sociali triennali e che attua interventi di sostegno alla genitorialità attraverso attività di: formazione/consulenza sulle tematiche familiari; gestione dello spazio neutro; mediazione familiare; supporto psicologico; supporto alle competenze genitoriali attraverso interventi di natura educativa e/o psicologica; attività di promozione del benessere e dell'inserimento sociale della famiglia; valutazione della recuperabilità genitoriale.

Esiste una formula perfetta per essere buoni genitori? cos'è un buon genitore? come si comporta un buon genitore?

Le risposte a tale domande possono essere varie e individuali, ma per rispondere a tali domande colleghiamoci ad una citazione:

Il compito della genitorialità è saper dire “VAI” quando necessario. La sfida della genitorialità è riuscire a tenere insieme l’”Eccomi” e il “Vai”, la nostra risposta all’esigenza dell’appartenenza e quella dell’erranza dei nostri figli. (Massimo Recalcati)

Bibliografia e sitografia:

B. Bettelheim, “*Un genitore quasi perfetto*”, Feltrinelli, Milano, 1987;

R. Iafrate e A. Bertoni, “*Come musica. Il pentagramma della relazione di coppia*”, San Paolo, Milano, 2015;

G. Salvini, “*La famiglia tra pubblico e privato*”, su www.C//La-famiglia-tra-pubblico-e-privato---Rassegna-di-un-Convegno.pdf, 1980

C. Saraceno, “*Etica per l’infanzia*”, Aizzano San Paolo, 1999

Novembre 2019

*assistente sociale specialista Collaboratore Senior Portale S.O.S. Servizi Sociali On Line

*assistente sociale Referente Arti Grafiche Portale S.O.S. Servizi Sociali On Line